

stare dentro al sistema dei nuclei familiari con bambini, si avrebbe un sicuro abbattimento dei costi e dell'impegno improprio della Pediatria di famiglia e anche di quella ospedaliera.

L'istituzione in Emilia-Romagna delle Unità Complesse di Cure Primarie che devono divenire l'ambito privilegiato della integrazione fra Pediatria di famiglia e Pediatria di comunità, facendo confluire in esse sia i PdF che i servizi di

Pediatria di comunità e la componente infermieristica, può essere una buona base da cui iniziare a discutere. Non stiamo chiedendo nuove assunzioni, non chiediamo nuovi investimenti economici. Chiediamo solo di riorganizzare (diciamo "rendere adeguato ai tempi?") quello che già c'è ma che è immobile e immutato da molto tempo. Se i pediatri, al di là di sigle o di appartenenze sindacali, non riusciranno al più pre-

sto a proporre nuove organizzazioni di lavoro efficaci ed efficienti, che tengano conto del ridotto numero dei medici e dell'esiguità delle risorse economiche, prima o poi si ritornerà a parlare di confinare l'area pediatrica tra 0 e 6 anni e allora sarebbe un vero peccato dover rinunciare alla professionalità e alle competenze dei pediatri, ma non potremo più alzare la voce e protestare contro il funzionario o il ministro di turno. ♦

Buon compleanno *Medico e Bambino* Una rivista nata da un forcipe alto

Pasquale Alcaro, Pediatra, Soverato

Medico e Bambino compie 30 anni. Pasquale Alcaro è stato fra i padri della Rivista. Ascoltiamo da lui il racconto delle nascite, lunga e complicata, come un forcipe alto.

Tarda estate del '78. Una strana, piccola carovana converge a Chiaromonte. Io con la famiglia in roulotte, numerosa famiglia e piccola roulotte. Un altro paio di noi da Catanzaro, Silvana Riccio e Pino in tenda, e da Trieste e dintorni Nicola D'Andrea, Alberto Coprivez e il lucido e caro Gino Tosolini. Accampati nel bosco di Magnano. A far che, "sti matti"? Debbo fare un passo indietro.

Nel febbraio di quell'anno (1978) si era tenuto il primo "Corso di aggiornamento per i pediatri di base delle Regioni meridionali". Titolo lungo ma esplicativo. Successo inaspettato, dialettica vera e obiettivi centrati. Concluso da brevi, commosse e commoventi parole del professor Panizon: "Mu si aza u pilorciu"¹.

Già in questo primo corso, alla fine, si fece compilare un questionario che dava i voti ai relatori (ma che sfrontati!), e si potevano aggiungere in calce commenti, suggerimenti, critiche, proposte anonime o no. Fra i "no" un commento di quattrocinque righe molto incisivo e propositivo da parte di un pediatra di Chiaromonte dove si stava andando; il commento era da tenere molto in conto, da approfondire. Per cui, dovendo riunirci per programmare il corso dell'anno successivo, andavamo a Chiaromonte, piccolo paese

lucano, 2083 abitanti, con un piccolo ospedale e un ancor più piccolo reparto di Pediatria, con un organico ridotto all'osso che più all'osso non si può. Un solo medico, un pediatra che fungeva da primario e da tutto il resto. Un tipo originale, al limite dello stravagante, ma di sicuro interesse. Quando arrivammo in reparto, lo trovammo incazzato nero contro l'amministrazione dell'ospedale che non gli consentiva di praticare biopsie renali (*sic!*). Ci invitò a cena e ci mostrò orgoglioso il "santino" del recente battesimo della figlia, Teresuccia. Teresa, di Avila naturalmente, questo il primo nome, ma poi seguivano altri otto o nove nomi dedicati a santi o grandi del passato e di ognuno: agiografia, bibliografia, citazioni da Agostino d'Ippona a scendere, poesie di Tagore ecc. Dodici pagine fitte. La riunione fu molto proficua, proposte interessanti, tra cui una appunto di Serafino Ciancio, questo il nome del primario che ci ospitava: fondare una rivista che desse concretezza e continuità al programma e al corso. È lui il responsabile, il mandante della nascita di *Medico e Bambino*: il dottor Serafino Ciancio di Chiaromonte. E qual era questo programma? A dirlo in breve, dare forza alla Pediatria del territorio, allora debole e sparpagliata, favorirne gli incontri e, questo era importante, fornire non tanto cognizioni quanto consapevolezze, autostima, convinzione del ruolo: a dirlo marxianamente, coscienza di classe. Obiettivo all'epoca opportuno e da per-

seguire con coerenza progressiva e insistita. Debbo fare un altro inciso: l'idea del *Corso per i pediatri di base delle Regioni meridionali* era stata concepita mesi prima a casa Panizon. La signora Anita mi aveva invitato per la cena di commiato dopo un mese a Trieste. Questo strano pediatra calabrese, non giovanissimo, 44 anni, 5 figli, che era salito a Trieste a imparare, a vedere come si lavorava a quel "Burlo" che non era ancora mitico ma si avviava a diventarlo. Impacciato, come tutti i meridionali al Nord, smarrito e attonito come un pastore che avvista la cometa, a sua volta guardato dai triestini come un oggetto di difficile classificazione. In clinica il clou della giornata era la "riunione", obbligatoria e puntuale, dalle 13 alle 15. Si discutevano i casi. Molti i presenti, piccola la sala, insufficienti le sedie. Ero arrivato in grisaglia grigia e cravatta intonata; tutti erano in blue-jeans e camicia scozzese. Il direttore, il grande capo, arriva fra gli ultimi, non c'è posto a sedere, nessuno gli cede la sedia, si siede per terra (minchia!). Ognuno diceva la sua, fosse specializzando, aiuto o studente, e ogni voce valeva quanto quella degli altri (ariminchia!).

La sera ho comprato un paio di blue-jeans e una camicia scozzese. Da allora non ho più portato la cravatta, se non per venti minuti ogni tanto e solo per condurre qualche figlia all'altare. Io osservavo tutto, cercavo di non perdermi niente e non dissi nemmeno una parola, l'im-

paccio me lo impediva e così per giorni. A distanza, Sonia, la briosa caposala del "Burlo" dai capelli color rosso fiammante, mi aveva tacitamente adottato. Alle otto di una sera dovevano andare a Latisana, dove sembrava ci fosse un eccesso di diagnosi di infezione delle vie urinarie: "Vieni anche tu?". "Volentieri", per non perdere niente. Duccio Peratoner che guida con assoluta regolarità: 130 km/h in rettilineo, 130 km/h in curva. E Panizon e io rannicchiati dietro, *arrimisi*², poco convinti di arrivare illesi alla meta. Panizon si mette a parlare del '68, esagerando secondo me, che pure ero antisessantottino per età e tradizione di famiglia. Esagera, esagera e a un certo punto obbietto e sempre meno timidamente. Scendendo dalla macchina a prendere un caffè, Panizon mettendomi una mano sulla spalla: "Ma lo sai che non sei *cazzone del tutto*?". Ero stato arruolato. Torniamo alla cena. Proposi di organizzare un convegno, con "stile triestino". Ve ne erano già due (e solo due!) di accertata nobiltà: Saint-Vincent, organizzato ottimamente da Fabio Sereni ma semispecialistico, e uno a Cesena organizzato dal cespuglioso Giancarlo Biasini; a questo volevo assomigliare il nostro. Fu steso rapidamente un abbozzo di programma. Cena memorabile. Dopo una settimana scrissi a Franco Panizon una lunghissima lettera che parlava del corso. E la rivista, direte voi? Ne parlai con Panizon. L'idea fu accolta, cominciammo a pensare a come metterla su, ci sentimmo più volte. Convocazione di una riunione semidefinitiva (o semiterminale?) per fissarne taglio e impostazione. Scelgo come sede il "Mario Negri". Gianni Tognoni sarà dalla mia parte, ma mi preconstituisco una piccola claqué di appoggio: Maria Vegni dal vicino "San Carlo"; Karim, una pediatra svedese che aveva frequentato il reparto di Soverato e ora ad Alessandria. Panizon viene da Trieste con uno dei suoi. Io con una neonatologa catanzarese, la dottoressa Silvana Miniaci, giovane, preparata con ottimi studi liceali: la redattrice *in pectore*. Il viaggio, in cuccetta di seconda classe, avrebbe dovuto durare 15 ore, per ritardi durò 19. E poi il più piccolo viaggio per il "Mario Negri". La discussione divenne da subito aspra. Vi erano due linee del tutto divergenti. I triestini volevano una rivista seria, colta, scientifica. I

catanzaresi una cosa pratica, non sciatta, ma alla buona, "casareccia" e Panizon, sempre più alterato: "Ma che vuoi un trattato di Pediatria a fettine, a puntate?". E io: "Ah, ah, proprio così!". "E invece no: prendere o lasciare". "Lasciare". Ci alzammo e andammo via, quasi senza salutarci. La riunione era durata 20 minuti. Il viaggio di ritorno, cuccetta di seconda classe, per vicissitudini varie (un precedente scontro ferroviario e un'incredibile bufera di vento), durò 38 ore. Dopo pochi mesi, senza altri contatti intercorsi, spontaneamente si fece strada la linea catanzarese. Rivista agile, con redazione e stampa a Catanzaro, 5000 copie di tiratura, gratuita per il primo anno (ero riuscito a procurare i fondi) e poi autofinanziamento con gli abbonamenti. Non avrebbe pubblicato nemmeno un rigo di pubblicità. Scese da Trieste Panizon per parlare con la tipografia editrice Abramo, e in particolare con il colto e affascinante direttore editoriale, dottor Carlo Carlino. Panizon aveva portato per la copertina la riproduzione di un quadro di Mondrian, ne ricordo ancora i quadrati multicolori. Non conoscevo il quadro e neppure Mondrian, a essere sincero. La cosa sembrava sul filo di lana, quando si intromise la signorina Codamo, la preziosa e imponente caposala della Pediatria di Soverato; non alta, imponente, nel senso che era abituata a imporsi: "Ma i bambini mica li vedono i pediatri, li curano i medici generici". Vero. Era in gran parte così allora. E allora? E allora non 5000 copie ma 80.000. Chiuso. Un paio di convegni dopo, a Copanello, era il 1980: il professor Vullo, l'amato e indimenticabile Rino Vullo, ci svelò che vi era la possibilità di farla, la rivista, con l'Edifarm. Era stato contattato dal dottor Saccomani, io lo chiamavo "Gambadilegno" per la sua singolare somiglianza, fisica e morale (ma su questo sbagliavo), al personaggio negativo di Topolino. Avevamo pensato a titoli creativi, ma Edifarm aveva già *Medico e Paziente* e allora nacque *Medico e Bambino*. Sarebbe stata inviata a tutti i pediatri e i medici generici, 80.000 copie gratuite. Le spese le avrebbe sostenute la pubblicità. E così fu, grazie a Dio. ♦

¹ Da far venire la pelle d'oca.
² Annichiliti.

